

A Cuba, il vecchio regime cambia qualcosa perché nulla cambi

**ROBERTO
LUQUE
ESCALONA**

di STEFANO MAGNI

Con Raul Castro al potere, è iniziata una seconda rivoluzione cubana? Roberto Luque Escalona, scrittore cubano, non ci crede. Nel 1991 fece parte di un gruppo di dieci intellettuali che scrisse una lettera aperta a Fidel Castro, in cui si chiedevano riforme economiche, apertura democratica, liberazione dei prigionieri politici e libertà di espressione. Nessuna di queste richieste ottenne risposte. Dal 1993, Escalona vive in esilio negli Stati Uniti. Ora è in Italia per presentare il suo nuovo romanzo (pubblicato da Spirali) "Lorenzo e l'agnello del diavolo", in cui narra la storia di un ipotetico attentato fallito a Fidel Castro. "Adesso sarebbe inutile sparare a Fidel Castro, perché non avrebbe senso uccidere un uomo moribondo" - commenta Escalona - "Se fosse stato ucciso all'apice del suo potere, sarebbe stata una catastrofe, ma ormai il tema dell'attentato a Fidel è un puro spunto letterario".

Dottor Escalona, l'ascesa al potere del fratello Raul Castro sta realmente cambiando Cuba?

A Cuba è molto famoso lo scrittore italiano Giuseppe Tomasi di Lampedusa, autore della celeberrima frase 'Se vogliamo che tutto rimanga com'è, occorre che tutto cambi' ne "Il Gattopardo". Raul Castro pensa di dare una parvenza di cambiamento per tenere tutto così come è adesso. Raul non è un vero leader, è in quella posizione solo perché è il fratello di Fidel.

Perché, secondo Lei, la stampa europea attribuisce una grande importanza a quelle che vengono chiamate le "liberalizzazioni" di Raul, come la vendita di cellulari e computer, o la possibilità per i cubani di frequentare gli stessi alberghi dei turisti?

E' un qualcosa di già visto molte volte per noi: l'amore della stampa europea e americana per il regime castrista. Oltre a Castro, non si conoscono nella storia altri tiranni tanto amati dalla stampa mondiale,

compresa quella statunitense. Castro è stato letteralmente inventato da un importante quotidiano liberal, quale il New York Times. Allo stesso tempo, il New York Times ha letteralmente ignorato i suoi crimini. Quando una lancia piena di profughi è stata affondata dalla marina cubana, occasione nella quale sono state uccise 30 persone, tra cui molti bambini, il New York Times ha ignorato la notizia. Certo, se il ruolo della stampa occidentale fosse realmente determinante, gli oppositori cubani si sarebbero già tutti suicidati, mentre io sono qui vivo a parlarne. Io non voglio andare in giro per il mondo a dire quanto è cattivo Fidel Castro. Fosse per me potrebbero anche farlo santo. Sarà che sono un oppositore atipico e non rappresento alcuna organizzazione: parlo solo a titolo personale.

Lei scrisse una lettera che chiedeva libertà di espressione e apertura democratica. Ora crede che questi obiettivi siano più raggiungibili?

Quella lettera è stata scritta tenendo conto della codardia degli intellettuali cubani. L'obiettivo era farla firmare da molti di loro. Delle cinque richieste, una sola era veramente importante: la liberazione dei prigionieri politici. Non credo che l'ultrasettantenne Raul, che ha seguito per tutta la sua vita un credo ben determinato, possa cambiare improvvisamente una volta ottenuto tutto il potere. L'unica cosa che mi farebbe mutare idea è: Raul Castro che libera tutti i prigionieri politici, senza condizioni.

Nel suo romanzo si ispira allo scrittore omosessuale Reinaldo Arenas, perseguitato dal regime. Ora l'omosessualità è ancora oggetto di persecuzione del regime?

Prima di tutto, ribadisco che i personaggi del mio romanzo sono frutto della mia fantasia. Si basano sulle caratteristiche personali di Reinaldo Arena e di Delfin Prat. Per quanto riguarda la persecuzione dell'omosessualità, va detto che si è appena concluso il Congresso dell'Unione Nazionale degli Scrittori di Cuba ed è stato eletto Miguel Barnet. Nei primi anni del regime, Barnet perse il posto proprio perché omosessuale. Ora viene nominato presidente dell'Unione Nazionale degli Scrittori in virtù della sua omosessualità. Quindi il regime è molto pragmatico su questo punto: agisce a seconda dell'interesse del momento. A Cuba la repressione è sempre politica e si avvale di molti pretesti.

Abbiamo visto, dunque, persecuzione di scrittori, di omosessuali, uccisioni di profughi... perché, secondo Lei, la sinistra progressista europea e quella liberal americana si sono innamorate di Castro?

Perché le sinistre sono anti-americane. Castro piace in virtù del suo dichiarato e viscerale anti-americanismo. E qui sto parlando anche dei liberal americani, che sono tanto anti-Usa quanto tutti i loro colleghi europei.

Il candidato democratico Barack Obama vuole aprire a Cuba. Anche questa è una manifestazione di anti-americanismo?

Sì, decisamente sì. Avere un atteggiamento amichevole nei confronti di un dittatore che ha impostato tutta la sua carriera sull'odio contro gli

Stati Uniti, vuol dire essere anti-americano. Ma, d'altra parte, io mi chiedo se Barack Obama sappia indicarmi dove è Cuba su una carta geografica. Perché trovo che, pur essendo un senatore, sia anche molto ignorante.



Fidel CASTRO

